

9

P R O L O G O .

**T**RA' infiniti decreti, e varie leggi,  
 Che il buon Vecchio Saturno pose in luce,  
 Questa si troua da notar più degna,  
 La qual contien, che qualunq; Uom, che vegga  
 A studio, ouer a caso alcuna Dea,  
 (S'ella però d'esser veduta schife)  
 Perder subito dee la vita, o gli occhi:  
 Poi che nel ver non par, che si conuenga,  
 Che chi beltà del Ciel vide una volta,  
 Abbia a scorgere già mai cosa men degna;  
 Equindi abbiám, che'l misero Attcone,  
 Il qual vide bagnar nell'acque ignuda  
 La Dea Diana, in bestia fù conuerso,  
 E da i can propri lacerato, e morto.  
 Tiresia, che talor di maschio in Donna,  
 Talor di Donna in maschio fù conuerso,  
 Perche vide in un fonte con sue Ninfe  
 Scherzar Minerva, ne diuenne cieco.  
 Che fia dunque di me Signore Illustri,  
 Se per veder sol queste Dee a caso,  
 Gli occhi perdetto l'un, l'altro la vita,  
 Essendo io qui comparso a studio innanzi  
 A voi del Cielo Dee, che fate a quelle  
 Con la vostra beltà scorno, & infamia?  
 Ma m'imagino, e parmi il ver, che seco  
 Ogn' uom mormori, e dica; se di queste



La Deità è maggior per la bellezza,  
 Che già si vede in lor più che Diuina.  
 Conuien, ch'ancor l'autorità, e la forza  
 Abbiamo assai maggior: onde se l'hanno,  
 Perché non perdi parimente o gl'occhi,  
 O la vita, o la forma, ou'or ti troui  
 Poi che l'ordine passi in contemplarle?  
 Ben risponder vi posso, ch'in principio,  
 Se vi rimembra ben, dissi tal caso  
 Intrauenir allor, ch'elle sdegnose  
 Schifauano dall'uomo esser vedute:  
 Ma chiunque facean di veder loro  
 Degno, non pur la luce non perdea,  
 Anzi maggior souente l'acquistaua,  
 E talor doppia vita. Ecco che'l grande  
 Pastor Troiano, innanzi a cui cò i corpi  
 Ignudi comparir non si sdegnaro  
 Quelle tre Dee del gran Signor del Cielo  
 Moglie, Figlia, e Sorella, e pur miraua  
 Delle lor membra candide ogni parte,  
 Non sol non fù accecato, ma il vedere  
 Gli accrebbero assai più, che vide quanto  
 Più nobile, e più degno fosse il pregio  
 D'una beltà di Donna, che di quante  
 Perle, e oro possede Ibero, e Gange,  
 E di quanta prudenza, e virtù puote  
 A corpo Umano destinar' il Cielo;  
 E se come comandano tai leggi

Non



Non fù punito, fù perche lor piacque  
 Al Giudice pastor far di se copia.  
 Così queste Signore, anzi pur Dee,  
 Che di proprio voler son qui comparse  
 Per udir le querele degli amanti  
 Nostri afflitti Pastori del' Arcadia  
 Verso le Ninfe loro, non pur gli occhi,  
 O l' alma non mi tranno, ma più tosto  
 Mi ridrizzan l'ingegno, e l'intelletto,  
 E mi raddoppian le perdute forze.  
 Però dateui pace o miscredenti,  
 Che questo sopra natural potere  
 E' in lor assai, ma il voler or n'è lungi,  
 Che con dolce, e piaceuole natura  
 Create fur, ne curansi sformarmi,  
 Ne far da quel, ch'io son punto diforme.  
 Ma lasciando da parte ogn'altra cosa  
 Dicasi omai di che trattar vogliamo.

Vna Favola noua Pastorale

**M** Agnanimi, & Illustri Spettatori  
 Oggi vi s'appresenta noua in tanto,  
 Ch' altra qui non fù mai, forse più udita  
 Di questa sorte recitarsi in Scena,  
 E noua ancor, perche vedrete in lei  
 Cose non più vedute, e il SACRIFICIO  
 Voglian si chiami, poi ch'oggi è quel giorno



Nel qual si fanno i Sacrificj, e i giechi  
 A Pan Liceo, così dal monte detto,  
 Ou'egli nacque or consacrato a lui.  
 Il loco è Arcadia, oue'l fior de'Pastori  
 Felice albergo tiene. Eccoui il monte  
 Menalo, la cui cima al Cielo aggiunge,  
 Famoso per la Cerua, ch' Ercol prese,  
 Ch'auca le corna d'oro, e i piè di bronzo,  
 Ouero d'aria si come altri hà detto:  
 Quest'altro è l'Erimanto, oue il medesimo  
 Prese viuo il Cinghial, di cui fè dono  
 Di Steleno al Figliuol Rè di Micene.  
 Quindi poco lontan Partenio posa,  
 Il monte, oue Diana con le Ninfe  
 Cacciando fugge gli amorosi inganni:  
 Ma l'altezza de i pini, e la gran copia  
 De gli altri alberi fà, che questo Monte  
 Di sì gran nome a gli occhi vostri è occulto.  
 Non vi starò a narrar altro argomento,  
 Che da se si dichiara a poco a poco.  
 Questo restami a dir, che l'Autor nostro  
 Pregarui vuol, che tralasciando in parte  
 Per due, o tre ore la grandezza vostra,  
 Che ne teatri, e ne real palagi  
 Tener solete, in questi alpestri boschi  
 Vi diate a rimirar quella rozzezza,  
 Quel viver primo della prima etade,  
 Il che vi porgerà forse diletto,



13

*Non men, ch'apportar soglia ogn'altra festa.  
Or per non più tenerui in lungo i vado  
Per dar l'agio d'uscir' ai Pastor nostri.*

P R O L O G O .

*Nouamente fatto dall'Autore nelle Nozze dell' Illu-  
strissimo Signor Girolamo Sansseucrino Sanuitale  
Marchese di Colorno, e Conte di Sala con la Il-  
lustrissima Signora Benedetta Pia Sorella dell' Il-  
lustrissimo Sig. Marco Pio Sauroia Sig. di Sassuolo.*

**G***ia gli Antichi Poeti aucano in uso  
D'introdur i Pastori, che a vicenda  
Scopriano i proprj amor, quando col canto,  
Quando col suon della Zampogna, forse  
Per mitigar' il duol, le pene interne,  
Ch'apportar suol Amor seco, e i suoi strali;  
E ciò da un sol Pastor, talor da due  
In versi si spiegaua, o in dolci note,  
O in lamenteuol suon, conforme appunto  
Alla felice, o alla peruersa sorte,  
Che gli porgea ne i lor Amori il Cielo.  
E quindi altro piacer mai non si trasse,  
Che col legger talor simil Poemi.  
Ma perche ogn'or più l'Uom col bell'ingegno,  
Che Dio gli diè, v'è inuestigando sempre  
Nou'arte, noui modi, e noua industria*



Per star al paragon non sol di quelli,  
 Ma se fatto gli vien, per trapassargli,  
 Però il Poëma Pastoral si vede  
 A questi dì da quel costume antico  
 Molto diuerso, che non più si scorge  
 Vn Pastor sol, ne due, ma quattro, e cinque  
 Con belle Ninfe, or compagnate, or sole  
 Comparir in spettacoli, & in Scene,  
 I quai con leggiadria de i varj Amori,  
 E con giochi diuersi, e pien di gioia,  
 Fan parer quell'età manco perfetta;  
 Laonde non vi sia gran merauiglia,  
 S'oggi più d'un Pastor, più d'una Ninfa  
 Vedrete comparir trà questi boschi,  
 E in numero maggior di quel, che letto  
 Per auentura auete, perche appunto  
 Molti Pastori oggi vedransi in sieme,  
 E Ninfe anco non poche. E questo auiene  
 A caso nò, ma di voler conforme;  
 Poi ch'oggi è il dì, nel qual quì nell' Arcadia,  
 Dou'or vi veggio ragunati in sieme  
 Trà Sassi non già ruuidi, & inculti,  
 Ma ornati, e tersi, si faran con giochi  
 I Sacrificj a Pan Dio de Pastori,  
 Il qual costume dissero gli Antichi  
 I Lupercali, acciò che difendesse  
 Da i Lupi le lor greggie, e i cari armenti,  
 La qual usanza poi, parmi, che fosse

Da



Da Euandro trasportata dall' Arcadia  
 Nell' Italia sul Monte Palatino,  
 Ou' egli diede il bel principio a Roma.  
 Or per tornar d'onde partiti siamo  
 Saprete, che da questo Sacrificio  
 Ch'oggi (còme vi hò detto) fassi a Pane,  
 Della Fauola nostra il nome hà preso.  
 Così la chiamaremo il Sacrificio,  
 Del qual'oggi sarete spettatori,  
 E s'altre volte voi l'auete inteso  
 O ver veduto farsi, in questa guisa  
 Non l'auete però veduto ancora;  
 E se in tal giorno gli Arcadi Pastori  
 Facean diuersi giochi, oggi non meno  
 Voi ne vedrete, e tutto ciò farassi  
 Per dar alcun diletto a questi nostri  
 Illustrissimi Sposi, copia rara,  
 E bella, che non mai sia appien lodata,  
 La qual' il vero Dio, non Imeneo  
 Di Venere, e di Bacco Figlio, hà insieme  
 Si dolcemente accolta, e con sì stretti  
 Nodi, che benedetta sia mai sempre  
 La bella prole, che da sì gran sangue,  
 E così illustre ben si spera, e brama;  
 E siccome da due contrari nasce  
 Vn ben perfetto, così siam ben certi,  
 Che da Seuero, e Pio verrà tal bene  
 Che meglio di star farebbe in vano.



Siccome i sacri nomi d'ambidue  
 Ci dettano non senza alto mistero ;  
 Ma perche alcuni stan sospesi , e poca  
 Dier credenza al mio dir , quando lor dissi ,  
 Ch'in Arcadia voi siate , eccoui il Monte  
 Menalo , e l'altro è l'Erimanto , e quella ,  
 Che si lontan si scopre , è senza dubbio  
 L'Arcadia , la Città , cui diede il nome  
 Arcado Rè. Quegli a'tri Monti , e Fiumi  
 Non vi lascia veder la folta selua .  
 Come qui siate , e con qual'arte giunti  
 Tempo non hò per or da dir , ch'io veggo  
 Già comparir un de' Pastori nostri ,  
 Che mi tronca il bel fil , ch'auena orditi .

